

parva favilla

più arde e più splende



Anno LXXVII
numero 1 - gennaio 2019

parva favilla
più arde e più splende

parva favilla

più arde e più splende

periodico d'impegno cristiano e culturale fondato da don F. MOTTOLA

Anno LXXVII numero 1 - gennaio 2019

sommario

Editoriale	pag. 3
Lettera di Mons. Renzo ai sacerdoti	pag. 5
Lettera richiesta indulgenza giubilare	pag. 6
Decreto indulgenza	pag. 7
Manifesto celebrazioni anno giubilare	pag. 11
Nel segno di Padre Mottola – messaggio sindaco Tropea	pag. 12
Briciole di spiritualità	pag. 14
Don Francesco Mottola ed il suo Amore per la chiesa	pag. 15
Le oblate del Sacro Cuore a 50 anni	pag. 20
Consacrazione oblata come offerta sacerdotale	pag. 22
Gli Oblati laici: certosini della strada	pag. 24
La casa d'Oro	pag. 26
Il cammino di santità nel Venerabile don Francesco Mottola	pag. 30
Gli editoriali di Parva Favilla	pag. 34
La gratuità di Dio	pag. 40

Editoriale



“Certosini e carmelitane della strada, dove la cella è il cuore, lo spazio dell’offerta è la vita donata al servizio nel proprio stato di vita”.

Così possiamo sintetizzare la spiritualità oblata trasmessa da Francesco e Chiara di Tropea, come li chiamò monsignor Cortese parafrasando la figura dei due santi di Assisi.

A cinquant’anni dalla morte di don Mottola ci è donata la possibilità di fare un pellegrinaggio interiore alla sorgente della sua spiritualità, nei luoghi dove egli ha vissuto il suo percorso di conformazione a Cristo, in poche centinaia di metri in linea d’aria, ma dai quali ha spiccato il suo volo verso l’alto insieme alla signorina Irma.

Un piccolo “giubileo” quello che ci è dato di vivere quest’anno ma che non vuole e non deve essere solo celebrativo; è un’occasione di Grazia da cogliere, che ci permetterà di attingere al tesoro della Misericordia e della gratuità dell’Amore di Dio attraverso la testimonianza di padre Mottola.

La santità è il volto più bello e anche più concreto della Chiesa; nella testimonianza dei suoi figli essa ci mostra come è possibile incarnare le virtù ed esercitarle eroicamente nella ferialità della propria giornata. Brilla su Tropea la figura di don Mottola, una delle perle più belle e più preziose del clero calabrese, che come fiamma si è consumato nel servizio della carità e del suo ministero sacerdotale, offrendosi *usque ad sanguinem*, a imitazione di Gesù Cristo.

Don Mottola è stato un uomo, un prete, di questa terra Calabria che ha guardato lontano, ha lanciato lo sguardo verso il mare aperto, verso l’orizzonte, non accontentandosi mai di stare fermo e al sicuro sulla battigia. Il suo cuore si messo in sintonia, ha battuto al ritmo di quello di Cristo, soprattutto quando si trattava del misero, del povero, dell’ultimo.

Ecco perché, fra le tappe di questo anno celebrativo, dopo la cattedrale si passa dalla casa di carità, dal luogo dove gli oblato e le oblate, da buoni samaritani si

sono piegati e continuano a piegarsi sulle ferite dell'uomo bastonato, senza guardare, così come sono rappresentati i personaggi nella grande immagine della cappella della prima Casa in via abate Sergio.

In questo numero raccogliamo alcune testimonianze e alcune riflessioni sull'ideale oblato che accompagnano la lettera del Vescovo Luigi per l'indizione dell'anno mottoliano e che porterà a celebrare il 50mo della morte del Venerabile Mottola il prossimo 29 giugno 2019.

Ringraziamo anche il sindaco di Tropea, Avv. Giovanni Macri, che ha voluto inviare un messaggio alla città di Don Mottola come rappresentante della comunità civile. L'anno mottoliano sarà una grande occasione per la comunità civile e religiosa per riscoprire bellezza e la testimonianza di un suo figlio che da questa città irradia la sua luce e la sua voce a favore di ultimi e poveri e che rende questa terra calabra spazio e ponte di solidarietà e di pace.

L'attualità della testimonianza sacerdotale del Venerabile don Mottola, vissuta e offerta tra l'altare e il confessionale, inchiodato sulla croce della sua malattia, il suo zelo per gli abbandonati, il suo contagioso amore per l'Eucarestia e la Parola, la sua profonda devozione alla Madonna, ci spingeranno ad imitarne l'esempio e a chiedere a Dio, secondo i tempi della Chiesa, il dono di vederlo presto annoverato fra i suoi Santi.

Don Enzo Gabrieli

Diocesi di Mileto - Nicotera - Tropea

Mileto 5 dicembre 2018



Il Vescovo

Ai Rev.mi SACERDOTI
Diocesani e Religiosi
LORO SEDI

Prot. N. 76/18/V

Carissimi,

con vera ed intima gioia Vi annuncio che il 1° gennaio 2019 nella Concattedrale di Tropea apriremo solennemente l'Anno di Don Francesco Mottola per ricordare i 50 anni del suo Pio transito, avvenuto il 29 giugno 1969.

Per l'occasione Papa Francesco, per tramite della Penitenzieria Apostolica, ci ha concesso un Anno Giubilare, durante il quale, dal 1° gennaio al 31 dicembre 2019, in quella Concattedrale dove sono conservate le spoglie mortali di don Mottola, si potrà guadagnare l'Indulgenza Plenaria alle note condizioni.

L'anno commemorativo, pertanto, sarà importante sia come preliminare al grande evento, sia per conoscere meglio la figura, l'opera e la spiritualità del santo sacerdote, luce e modello per tutto il presbiterio non solo diocesano.

E' per tutti noi una grazia ed un dono quello che ci è accingiamo a vivere, per cui esorto soprattutto i Parroci ad organizzare pellegrinaggi sui luoghi di don Mottola per lucrare l'indulgenza giubilare, ma anche momenti di riflessione nelle singole parrocchie. Potranno essere disponibili per testimonianze specifiche gli Oblati di don Mottola, sia sacerdoti che laici e laiche consacrati.

Contando sulla generosa e fattiva collaborazione di tutti, Vi benedico unitamente alle vostre comunità, con gli Auguri più sentiti per le prossime sante Festività Natalizie.

+ Luigi Renzo
+ Luigi Renzo



Diocesi di Mileto - Nicotera - Tropea

Mileto 11 novembre 2018



Il Vescovo

A S. Em. Rev.ma
Card. MAURO PIACENZA
Penitenziere Maggiore
Palazzo Cancelleria - P.za Cancelleria, 1
00186 R O M A

Prot. N. 73/18/V

Eminenza Reverendissima,

sono il Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, a Lei noto . A partire dal 1° gennaio 2019 questa Diocesi si prepara a celebrare i 50 anni del Pio transito del Venerabile don Francesco Mottola, avvenuto a Tropea il 29 giugno 1969. Del santo sacerdote, fondatore di tre famiglie di consacrati Oblati (Laiche, Laici e Sacerdoti) e di diverse Case di Carità in tutta Italia, si aspetta, peraltro, il riconoscimento del presunto miracolo da parte della Congregazione della Causa dei Santi, che potrebbe avvenire a brevissima scadenza e di conseguenza potrebbe essere inserito nelle predette celebrazioni.

Volendo solennizzare l'evento con una serie di celebrazioni da tenersi nella Concattedrale-Santuario "Maria SS. di Romania" di Tropea, in cui sono conservate le spoglie mortali del Venerabile, su richiesta delle predette Famiglie Oblate e col conforto del Consiglio Presbiterale Diocesano si è pensato di indire un Anno Celebrativo (1° gennaio - 31 dicembre 2019), che risulterà oltre modo significativo anche in vista della possibile proclamazione di don Mottola a Beato e quindi di una prevedibile numerosa affluenza verso quel Santuario di pellegrini, provenienti anche da fuori Regione dove l'Opera è presente.

Alla luce di ciò, vengo a chiedere all'Em. V. Rev.ma di voler concedere l'Indulgenza Giubilare straordinaria, da lucrare per l'intero anno dai devoti che frequenteranno il Santuario.

Sono certo che prenderà a cuore la richiesta e farà quanto è in Suo potere per accontentare, come sempre, questa comunità diocesana.

Nel mentre Le confermo il mio ossequio e la mia stima, profitto della circostanza per salutarLa con affetto e viva cordialità.

+ Luigi Renzo
+ *Luigi Renzo*





PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 1270/18/I

DECRETUM

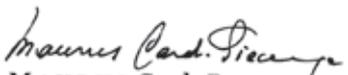
PAENITENTIARIA APOSTOLICA, ad augendam fidelium religionem animarumque salutem, vi facultatum sibi specialissimo modo a Sanctissimo in Christo Patre et Domino Nostro, Domino Francisco Divina Providentia Papa tributarum, attentis precibus nuper allatis ab Exc.mo Domino Aloisio Renzo, Episcopo Miletensi-Nicotriensi-Tropiensi, in iubilaeo Venerabilis Francisci Mottola, fundatoris Familiae Oblatorum et Oblatarum a Sacr.mo Corde Iesu, de caelestibus Ecclesiae thesauris benigne concedit *plenariam Indulgentiam*, suetis sub conditionibus (sacramentali Confessione, eucharistica Communionem et orationem ad mentem Summi Pontificis) ab Oblatis et omnibus christifidelibus vere paenitentibus atque caritate compulsis, a die I Ianuarii usque ad diem XXXI Decembris MMXIX lucranda, quam etiam animabus fidelium in Purgatorio detentis per modum suffragii applicare possint, si Tropiensem Concathedralem ecclesiam in forma peregrinationis inviserint et ibi iubilariis ritibus peculiaribusque circumstantiis, ut in supplicibus litteris nuper porrectis, devote interfuerint vel saltem coram Venerabilis exuvias per congruum temporis spatium piis vacaverint considerationibus, concludendis Oratione Dominica, Symbolo Fidei, necnon invocationibus Beatissimae Virginis Mariae et Venerabilis Francisci Mottola.

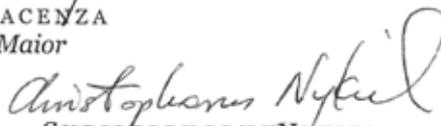
Senes, infirmi, omnesque qui gravi causa domo exire nequeunt, pariter *plenariam* consequi poterunt *Indulgentiam*, concepta detestatione cuiusque peccati et intentione praestandi, ubi primum licuerit, tres consuetas condiciones, si iubilariis celebrationibus se spiritaliter adiunxerint, precibus doloribusque suis vel incommodis propriae vitae misericordiam Deo oblatis.

Quo igitur accessus, ad divinam veniam per Ecclesiae claves consequendam, facilius pro pastoralis caritate evadat, haec Paenitentia enixe rogat ut sacerdotes opportunis facultatibus ad confessiones excipiendas praediti, prompto et generoso animo, celebrationi Paenitentiae sese praebeant.

Praesenti totum per iubilaeum Venerabilis Francisci Mottola valituro. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiarum Apostolicarum, die XX mensis Decembris, anno Domini MMXVIII.


MAURUS CARD. PIACENZA
Paenitentiarum Maior


CHRISTOPHORUS NYKIEL
Regens



PAENITENTIARIA APOSTOLICA

Prot. N. 1271/18/I

DECRETUM

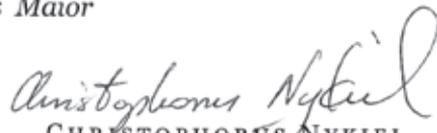
PAENITENTIARIA APOSTOLICA, vi facultatum sibi specialissimo modo a Sanctissimo in Christo Patre et Domino Nostro, Domino Francisco Divina Providentia Papa tributarum, Exc.mo ac Rev.mo Patri Domino Aloisio Renzo, Episcopo Miletensi-Nicotriensi-Tropiensi, benigne concedit ut, in iubilari Venerabilis Francisci Mottola anno, die pro fidelium utilitate eligendo, post litatum divinum Sacrificium, impertiat omnibus christifidelibus adstantibus, qui vere paenitentes atque caritate compulsi iisdem sacris interfuerint, **papalem Benedictionem** cum adnexa *plenaria Indulgentia*, suetis sub condicionibus (sacramentali Confessione, eucharistica Communionem et Orationem ad mentem Summi Pontificis) lucranda.

Christifideles qui **papalem Benedictionem** devote acceperint, etsi, rationabili circumstantia, sacris ritibus physice non adfuerint, dummodo ritus ipsos, dum peraguntur, ope instrumenti televisifici vel radio-phonici propagatos pia mentis intentione secuti fuerint, *plenariam Indulgentiam*, ad normam iuris, consequi valebunt.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Paenitentiarie Apostolicae, die XX mensis Decembris, anno Domini MMXVIII.


MAURUS Card. PIACENZA
Paenitentiarius Maior


CHRISTOPHORUS NYKIEL
Regens

PENITENZERIA APOSTOLICA

Prot. N. 1270/18/I

DECRETO

La Penitenzieria Apostolica, per la maggior devozione dei fedeli e per la salvezza delle anime, in forza delle facoltà concesse in modo specialissimo dal Santo Padre Francesco, in seguito alla richiesta formulata da Sua Eccellenza Mons. Luigi Renzo, Vescovo di Mileto – Nicotera – Tropea, durante il Giubileo del Venerabile Francesco Mottola, fondatore della famiglia degli Oblati e delle Oblate del Sacro Cuore di Gesù, attingendo al tesoro spirituale della Chiesa, concede la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria, applicabile, a modo di suffragio, anche alle anime del Purgatorio, alle consuete condizioni (Confessione, Comunione e preghiera secondo le intenzioni del sommo Pontefice), dal 1 gennaio al 31 dicembre 2019, agli Oblati e a tutti i fedeli veramente pentiti e mossi dalla carità, che visiteranno in forma di pellegrinaggio la Chiesa concattedrale di Tropea e parteciperanno devotamente alle celebrazioni giubilari previste o che almeno si soffermeranno per un certo spazio di tempo in devota meditazione di fronte alle spoglie mortali del Venerabile concludendo con il Padre nostro, il Credo e con invocazioni alla Beatissima Vergine Maria e al Venerabile Francesco Mottola.

Gli anziani, gli infermi e quanti per grave motivo non possono uscire di casa potranno ugualmente lucrare l'indulgenza plenaria, dopo aver detestato ogni peccato e con l'intenzione di adempiere prima possibile alle tre condizioni richieste, unendosi spiritualmente alle celebrazioni giubilari e offrendo a Dio misericordioso le preghiere, le sofferenze e le difficoltà della propria vita.

Perché l'accesso al perdono divino attraverso il potere delle chiavi sia più facile grazie alla carità pastorale, questa Penitenzieria prega i sacerdoti che hanno facoltà di udire le confessioni di rendersi disponibili con animo pronto e generoso alla celebrazione del sacramento della penitenza.

Il presente ha validità per tutto l'anno giubilare del Venerabile Francesco Mottola. Nonostante qualsiasi atto contrario.

Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica il 20 dicembre 2018.

MAURO Card. PIACENZA

Penitenziere maggiore

CRISTOFORO NYKIEL

Reggente

PENITENZERIA APOSTOLICA

Prot. N. 1270/18/I

DECRETO

La Penitenzieria Apostolica, in forza delle facoltà concesse in modo specialissimo dal Santo Padre Francesco, in seguito alla richiesta formulata da Sua Eccellenza Mons. Luigi Renzo, Vescovo di Mileto – Nicotera – Tropea, concede benignamente che nell'anno giubilare del Venerabile Francesco Mottola, in un giorno da scegliersi in base all'utilità dei fedeli, dopo la celebrazione del Divino Sacrificio, si impartisca a tutti i fedeli presenti, che abbiano partecipato al sacro rito veramente pentiti e spinti dalla carità, la **benedizione papale** con annessa l'indulgenza plenaria alle consuete condizione (Confessione, Comunione e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice).

I fedeli che riceveranno devotamente la benedizione papale anche se per ragionevole motivo non siano stati fisicamente presenti al sacro rito ma hanno seguito devotamente lo svolgimento della stessa celebrazione mediante televisione o radio, potranno lucrare l'indulgenza plenaria a norma del diritto. Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica il 20 dicembre 2018.

MAURO Card. PIACENZA

Penitenziere maggiore

CRISTOFORO NYKIEL

Reggente



DIOCESI DI MILETO - NICOTERA - TROPEA



FAMIGLIA OBLATA

CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DEL PIO TRANSITO DEL VENERABILE SERVO DI DIO DON FRANCESCO MOTTOLA

1 GENNAIO 2019

Solennità della Santa Madre di Dio
CONCATTEDRALE DI TROPEA ORE 11,00
Apertura dell'Anno Mottoliano
Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta da S. E. Mons Luigi Renzo

3 GENNAIO 2019

*Anniversario della nascita
del Venerabile Servo di Dio
don Francesco Mottola*
CONCATTEDRALE DI TROPEA ORE 17,00
Solenne Celebrazione Eucaristica

DOMENICHE DI QUARESIMA

Pellegrinaggio delle zone pastorali
sui luoghi del Venerabile Servo di Dio
don Francesco Mottola
e Celebrazione Eucaristica in Cattedrale

7 APRILE 2019

*Memoria dell'ordinazione
sacerdotale del Venerabile
Servo di Dio
don Francesco Mottola*
CONCATTEDRALE DI TROPEA ORE 18,00
Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta da S. E. Mons Luigi Renzo

1 GIUGNO 2019

CENTRO CULTURALE
VIA BARONE - TROPEA ORE 16,00
Presentazione del III Volume dell'Opera Omnia
del Venerabile Servo di Dio don Francesco Mottola
a cura della Fondazione "don Mottola"

28 GIUGNO 2019

Solennità del Sacro Cuore di Gesù
CONCATTEDRALE DI TROPEA ORE 21,00
Veglia di preghiera

29 GIUGNO 2019

*50° Anniversario del Pio Transito
del Venerabile Servo di Dio
don Francesco Mottola*

CENTRO CULTURALE
VIA BARONE - TROPEA ORE 16,00
Premio don Mottola
a cura della Fondazione "don Mottola"

CONCATTEDRALE DI TROPEA ORE 19,00
Solenne Celebrazione Eucaristica

Dal 1 Gennaio al 31 dicembre 2019
visitando la Chiesa Concattedrale di Tropea,
confessati e comunicati,
recitando un'Ave Maria, un Padre nostro,
un Gloria al Padre e il Credo
si potrà lucrare l'Indulgenza Plenaria

Ogni martedì presso la casa di riposo
don Mottola di Tropea
dalle ore 14.30 alle 16.30
confessioni e adorazione eucaristica



1969-29 GIUGNO-2019



donfrancescomottola@gmail.com



Comune di Tropea

Nel segno di Padre Mottola

A poco più di due mesi dalle elezioni amministrative, proseguire il mio impegno di Sindaco di Tropea nell'Anno mottoliano mi dona gioia, entusiasmo e coraggio. Lo interpreto come una coincidenza ben augurante, come una luce che vuole rischiarare di speranza il mio cammino.

Padre Mottola cessava la sua vita terrena un anno prima della mia nascita, ma la Sua presenza è stata sempre forte nella mia vita, grazie al fascino che la Sua grandiosa figura ha esercitato nella mia famiglia attraverso un'Oblata, una delle grandi signorine, Rosa, cara amica di mia nonna Aurora e assidua frequentatrice della mia casa.

I valori di don Francesco Mottola hanno sostenuto la mia crescita e particolarmente la vicinanza agli ultimi, ai piccoli, così cari a nostro Signore. I racconti sulla Sua vita e sulla Sua eccezionale impresa hanno accompagnato la mia formazione così come quella di tanti tropeani della mia generazione che, pur non avendo avuto il privilegio di conoscerlo personalmente, hanno respirato la Sua straordinaria umanità grazie all'impronta lasciata nei genitori, nei nonni e nei parenti che avevano avuto la grazia di incontrarlo.

Del resto sono certo che non esista cittadino attento di Tropea che non si sia imbattuto in uno dei tanti segni che il grande Sacerdote ha lasciato.

Essere Sindaco della città che gli ha dato i natali, proprio nel cinquantesimo della Sua fine terrena, mi suscita un'emozione intensa perché mi riporta alla memoria esperienze coinvolgenti, persone a me assai care e perché mi offre l'onore di sentirmi protagonista di un tratto significativo della strada che ancora ci separa dalla proclamazione della Sua Santità.

Padre Francesco Mottola è una figura eccelsa della nostra Tropea ed il suo messaggio di carità ha una portata immensa ed un'attualità sconvolgente. Penso all'accoglienza riservata ai bambini, ai malati, ai vecchi, rifletto sul fascino che il suo pensiero ha svolto su tante donne e tanti uomini che per Lui e per la Sua idea rivoluzionaria sono stati capaci di stravolgere le proprie vite e avverto un'ammirazione immensa per questo figlio di Tropea che, pur segnato dal dolore della malattia, ha proseguito la Sua missione con forza titanica.

Don Francesco amava il mare e dalla Sua dimora a picco sulla Rupe, con in fronte lo Scoglio dell'Isola e negli occhi l'infinito azzurro, il Suo cuore si ricongiungeva all'Eterno.

“Quando ascolto il mare, io sento la voce di tutti e tutte le voci delle creature perché non esiste che un canto solo, un canto d’implorazione della creatura che geme al Creatore.”

Così scriveva il Padre, assai sensibile ai bisogni e alle esigenze dell’umanità spesso provata dai patimenti della vita. Desideroso di donare a tutti la serenità del cuore che ha bisogno di essere nutrita e non solo di materialità.

Come Sindaco di Tropea, della meravigliosa città che ha dato i natali a Lui e ad un’altra splendida creatura che Gli è stata accanto nell’impegno, con fortissima determinazione e grande coraggio, Irma Scrugli, avverto l’orgoglio di condividere l’appartenenza al medesimo patrimonio culturale e nel contempo la responsabilità di saper degnamente conservare e trasmettere ai giovani la loro memoria. Non si tratta di un compito meramente celebrativo, ma dell’impegno a coltivarne l’esempio.

È per questo che oggi, nel condividere profondamente lo spirito dell’ Anno mottoliano, come Sindaco innamorato di Tropea, consapevole dell’immensa eredità valoriale da tutelare e valorizzare, io mi impegno a seguire il messaggio di Francesco Mottola, sia pure in una modesta dimensione di laicità. Che il Suo amore per le persone più fragili e derelitte contagi l’azione amministrativa da me guidata determinando la giusta attenzione verso chi ha bisogno.

Che la nostra sia una Comunità autentica, rinsaldata dalla solidarietà, dal rispetto e dalla giustizia.

Che lo splendore del Venerabile, “Perla del clero calabrese”, ci indichi il giusto cammino, ci dia la forza di affrontare l’ impegno di governo, rafforzi il coraggio e allontani ogni pericolo dalla bella Città di Tropea ed è con tutto il mio cuore che porgo il mio augurio: che l’ Anno mottoliano nutra di spiritualità i nostri cuori!

Giovanni Macrì
Sindaco di Tropea



Briciole di spiritualità



2 febbraio 1937

Vorrei che la mia vita fosse un volo, un volo senza riposo, un volo perenne verso Dio, chè l'infinito e perciò solo riposa. Al mattino prima dell'aurora la S. Messa e nella Comunione il congiungimento con Dio: tutto!

Nel Sangue l'anima riposa e poi più in nessuno: aspetterà la nuova S. Messa.

Signore, Mamma mia, vi ripeto tremante il mio grido: voglio farmi santo!

Venerabile Don Francesco Mottola, Diario dello Spirito, pag. 91



La vita fugge, è urgente far presto. Bisogna costruire la nostra "Casa" nei cieli eterni dell'Amore. E' questo il lavoro che veramente vale, che veramente conta, è quello che resta. Costruiamo l'invisibile con le pietre che ci offre la terra, la nostra personale umanità con le ore di deserto, con tutto il nostro mondo interiore trapuntato di mille pene e tante gioie. Pietre da cogliere, da offrire per costruire, anche se curvarsi per raccogliere importa superamento, costanza, sangue. Tutto vince l'Amore!

Serva di Dio Irma Scrugli, Circolare del 26.07.1977

DON FRANCESCO MOTTOLA ED IL SUO AMORE ALLA CHIESA

“Son figlio devotissimo della Chiesa Cattolica, del Papa, dei Vescovi e della Gerarchia divinamente costituita. Umiltà importa obbedienza piena: nessuno può togliere a me la gloria di essere figlio fedele della Chiesa. E' questa gloria, che è più intima a me di me stesso, che mi fa vivere ancora e respirare”. Così don Francesco Mottola scriveva l'8 maggio 1952 a Mons. Enrico Nicodemo, vescovo di Mileto. ¹ Il nostro Venerabile si era rivolto a lui, all'epoca anche Amministratore Apostolico di Nicotera e Tropea a seguito della morte di Mons. Cribellati, perchè presentasse, secondo le procedure canoniche, l'istanza alla Congregazione dei Religiosi per il riconoscimento pontificio della Famiglia Oblata. Quando poi la stessa Congregazione rispose negativamente a Mons. Nicodemo ritenendo ancora inopportuno il riconoscimento, don Mottola, candidamente e senza scomporsi, il 3 ottobre seguente protestava allo stesso Vescovo la sua piena sottomissione alla Chiesa.

Con questo spirito di filiale amore caratterizzò la sua vita, spirito espresso concretamente anche con gesti simbolici di vera suggestione, incomprensibili per alcuni e risibili per altri. E' lui stesso a raccontare come ogni volta che entrava in S. Pietro a Roma, dopo la visita alla cappella del SS.mo Sacramento, si portava sotto la grande statua bronzea del primo Papa mettendo la testa sotto i suoi piedi come segno di sottomissione e di obbedienza. Così ricordava il fatto in una lettera del marzo 1967: “Sono stato a S. Pietro, ho posto la mia testa sotto il piede della statua di S. Pietro, simbolo e segno di fedeltà e sudditanza alla Chiesa”. ²



L'apostolato oblato a dimensione ecclesiale

L'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II l'11 ottobre 1962, benchè malato e quasi immobile, lo vide attento e fortemente interessato alle istanze

NOTE

1 Cfr. Archivio Diocesano Tropea, cartella *Oblati del Sacro Cuore*.

2 La *Lettera* del 28 marzo 1967 è conservata nell'Archivio Casa Mottola di Tropea.

di novità che man mano affioravano sulla stampa in merito al dibattito dei Padri conciliari. Su tutto andava appassionandosi fino a coinvolgersi, sentendosi interpellato in prima persona. Restò ammaliato dalla nuova concezione teologica della Chiesa che veniva evidenziandosi. Non più una Chiesa società perfettamente organizzata e statica, ma una Chiesa-popolo di Dio in cammino, più dinamica e carismatica. L'immagine della Chiesa istituzione a forma piramidale cedeva il passo ad un Chiesa di stile comunione e più pastorale; una Chiesa capace di entrare in dialogo col mondo, a cui si sente inviata dal suo Signore Gesù e di cui assume "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce" (G.S., n. 1) per farsene carico e portare speranza e salvezza.

Don Mottola avverte subito la forza e la profezia di questo nuovo porsi della Chiesa, libera da schemi e da pregiudizi, in cui ogni battezzato acquista visibilità ed a pieno titolo cittadinanza attiva. Il laicato ed in esso, per quello che più lo toccava, il carisma degli Istituti Secolari ottenevano il pieno riconoscimento ecclesiale.

Così scriveva il 25 novembre 1965 in una *Lettera Circolare agli Oblati laici* manifestando tutta la sua esultanza e soddisfazione: "Il Concilio Vaticano II ha dato le norme per l'apostolato dei laici: seguiamole con coraggio ed entusiasmo".

³ Si andava rendendo ancor più conto come le sue intuizioni e la realizzazione dei tre rami della Famiglia Oblata non erano così peregrine, ma ottenevano la concreta consacrazione della Chiesa e nella Chiesa. Don Mottola in questo, come in altro, aveva precorso i tempi del Concilio in una visione di Chiesa che non guarda al mondo dall'alto di un balcone, ma che sente il bisogno di scendere per strada in spirito di servizio e di carità operosa. Il venerabile tropeano realizzava quella che Papa Francesco identifica oggi come Chiesa "in uscita" ed "ospedale da campo", pronta ad uscire dalla propria comodità "per raggiungere tutte le periferie" e toccare "la miseria umana e la carne sofferente degli altri". ⁴

Il nostro, quando chiede ai suoi Oblati di cercare nei tuguri "le piaghe marciose", "i senza nessuno (i "nuju du mundu"), le anime spente, i cuori che sembrano duri ma che aspettano una parola sola per fiammeggiare", ⁵ non fa altro che proporre un modo vivo e coinvolgente di stare nella storia. Non una Chiesa imbalsamata e con la "faccia da funerale", per citare nuovamente Papa Francesco, ma una Chiesa "lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza", una Chiesa "sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti". ⁶

NOTE

3 Cf. *Opera omnia degli Scritti di Don Mottola. Lettere Circolari*, Soveria Mannelli 1994, vol. I, p. 185.

4 Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 20 . 270.

5 Cf. "Appunti Dattiloscritti", riportati in I. SCHINELLA, *Un Prete universale. Don Francesco Mottola Oblato del Sacro Cuore*, Cinisello Balsamo 1997, p. 30.

6 Cf. FRANCESCO, *Discorso ai delegati al Convegno Ecclesiale nazionale di Firenze*, 9-13 novembre 2015.

La Chiesa nel modello insegnato e vissuto da don Mottola è tutto questo: si fa, pertanto, "sacramento di salvezza" incarnandosi nelle miserie umane al fine di portarle a redenzione con Cristo. Su questi presupposti sono nate, infatti, le Case di Carità e tutto quel mondo di opere da lui volute e realizzate con la collaborazione della Serva di Dio Irma Scrugli e di tutte le anime generose consacrate che da lui hanno preso ispirazione e coraggio.

A servizio della Chiesa locale

La Chiesa per don Mottola è "Madre e Maestra" che "cammina insieme" e si accompagna con i figli con lo stile di Gesù allo scopo "di portare ai poveri il lieto annunzio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore" (Is. 61, 1ss.; Lc. 4, 18-19). Nel settembre 1957 così scriveva alle Oblate: "Gesù Cristo, il Verbo di Dio, ha fondato la Chiesa, cattolica, apostolica, romana, e noi siamo onorati di servire lei, in tutto e per tutto".⁷

Coerente con questo principio, l'apostolato voluto da don Mottola per i "suoi" oblato è strutturalmente "gerarchico" ed a servizio particolare della Chiesa locale. Nei *Quaderni di Spiritualità Secolare* (2, 58) scrive: "Sempre l'Oblato si inserisce nella gerarchia, serve nella subordinazione alla gerarchia divinamente costituita.... Serve ed è libero". Si sente "mandato" da Cristo e Cristo esplica il suo mandato di inviato del Padre attraverso la Chiesa "prolungamento di Cristo nella subordinazione a Pietro". Non si chiede chiaramente una subordinazione cieca, ma una collaborazione data "da persone ragionevoli, pensanti, libere e volitive".⁸

L'apostolato oblato voluto da don Mottola non è, pertanto, autonomo in assoluto, ma si sviluppa e si colloca proprio all'interno della Chiesa locale secondo anche un piano pastorale diocesano più generale, senza per questo snaturare il carisma e l'appartenenza alla Famiglia Oblata. In una *Lettera Circolare alle Oblate* nella festa di Cristo Re del 1965 ricorda, infatti, come l'oblata "deve essere figlia fedele della Chiesa. La Chiesa vive, la Chiesa pensa, la Chiesa parla, la Chiesa prega, la Chiesa cresce, la Chiesa costruisce, la Chiesa canta. E noi dobbiamo testimoniare Cristo Gesù nella Chiesa".⁹ Mai abbandonare "la via maestra da seguire".

E agli *Oblati laici*, nella festa della Madonna del Carmine del 1961, scriveva: "Abbiamo il lavoro di Azione Cattolica, il catechismo specialmente agli umili, e tutto

NOTE

7 Cf. *Opera Omnia...* I, p. 168.

8 Cf. I. SCHINELLA, *Un Prete Universale*, p. 84.

9 Cf. *Opera omnia...*, I, p. 138.

10 Cf. *Opera omnia...*, I, p. 180.

11 Cf. *Parva favilla*, aprile 1965, pp. 3-4.

ciò che concorre alla affermazione del regno di Cristo. Desidero fedeltà assoluta, in unione al nostro Vescovo, anzi in fusione col nostro Vescovo; è tutto, perchè nulla si può fare se non in subordinazione alla Gerarchia divinamente costituita".¹⁰

Nel *Messaggio pasquale* del 1965, indirizzato a tutto l'Istituto Oblato, aggiunge: "Gli Oblati del Sacro Cuore sentono con la Chiesa la loro strumentalità soprannaturale e si offrono con Cristo al Padre dei Cieli".¹¹

A servizio della Carità

Se l'amore verso il prossimo ed il prossimo più bisognoso è lo specifico della Chiesa e del cristiano, lo è ancora in misura più pressante per i discepoli di don Francesco Mottola. Scriveva agli *Oblati laici* nel 1956: "Non dobbiamo guardare nè a destra nè a sinistra, non essere nè bianchi nè neri, ma essere nella Carità. Parlo di Carità soprannaturale, che ci saprà suggerire un suggerimento divino di santità in ogni circostanza della vita".¹²

E' su questo che si sono giocati sia il nostro Venerabile, sia la sua Famiglia Oblata fin dal suo nascere nel 1935. Non passa molto tempo, infatti, che già nel giugno del 1936 si predispone la prima Casa della Carità a Tropea, aperta in un tugurio con tre vecchiette e due bambine. Sarà inaugurata con la benedizione del vescovo Felice Cribellati il 7 dicembre 1936.

A seguire, le Case di Carità andarono moltiplicandosi a macchia d'olio. Il 25 marzo 1938 si inaugura quella di Parghelia; nel 1940 parte quella della marina di Tropea; il 6 gennaio 1946 si apre a Limbadi e poi via via quella di Vibo Valentia nel 1951, di Roma nel 1964. Nel 1989 viene inaugurata la nuova Casa di Riposo "Don Mottola", sulla strada verso Capo Vaticano, sede più confortevole dove vengono trasferite le persone anziane fino allora ospitate nella prima Casa madre di Tropea.

Conclusioni

L'amore di Don Francesco Mottola per la Chiesa, sempre genuino e senza remore, è così radicato e determinato che non si scompone minimamente quando, insieme al Capitolo Cattedrale, deve prendere fermamente posizione per convincere il vescovo Cribellati a prendere le distanze e chiudere drasticamente la vicenda del Vicario Generale D. Giuseppe Casaburi, che si era reso responsabile di un pubblico scandalo. Anche in quel caso, fedele ai suoi principi di devozione alla figura del Vescovo, gli restò devotamente legato e sottomesso.

Agli *Oblati laici*, a suggello di come era vissuto, scriveva: "Ricordiamo di essere sempre obbedienti alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, romana. In questo ricordo ci sia tutta la nostra oblazione fervente".¹³

Stessa raccomandazione fece ai *Sacerdoti oblati* nel giorno dell'Ascensione del 1957: "I Sacerdoti oblati si sforzino di essere in obbedienza piena con la Gerarchia".¹⁴

In tutta la sua vita, "usque ad sanguinem", non tradì mai la comunione piena con la Chiesa e la Gerarchia, trovando la sua espressione identificativa e singolare in quella "oblazione totale" di sé, che ha in Cristo il suo modello e nella Chiesa il campo di azione. L'oblazione in lui si trasfigura in immolazione e comunione col "Cristo mistico" come "mezzo per raggiungere il Fine supremo" della beatitudine eterna.¹⁵

+ LUIGI RENZO

Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea

NOTE

12 Cf. *Opera omnia*..., I, p. 164.

13 Cf. *Opera omnia*..., I, p. 186.

14 Cf. *Opera omnia*..., I, p. 52.

15 Cf. *Opera omnia*..., I, p. 25.





Le Oblate del Sacro Cuore a cinquanta anni dal ritorno in Cielo del loro Padre Fondatore

Sono già trascorsi cinquanta anni dalla morte terrena di padre Mottola e la sua santità risuona come portata profetica nel cuore e nelle coscienze di tutti quelli che l'hanno conosciuto personalmente o tramite le sue opere e gli scritti come se fosse ancora vivo tra noi. In maniera sicuramente più risonante abita nei cuori delle sue figlie, le oblate del Sacro Cuore di Gesù, anime consacrate in un Istituto secolare fondato dal Servo di Dio più di ottanta anni fa, grazie anche al fondamentale contributo della cofondatrice Serva di Dio Irma Scrugli e riconosciuto dalla Chiesa. Il cinquantesimo anniversario del pio transito di don Francesco Mottola diventa quindi l'occasione per le oblate, di una speciale riflessione che coinvolge tutti: qual è l'attualità del carisma, mottoliano e in che modo è incarnato nella storia di oggi. La parola "carisma" deriva dal greco e sta a significare dono. La Chiesa cattolica descrive nel catechismo il carisma come dono di grazia dello Spirito Santo che, "direttamente o indirettamente, ha un'utilità ecclesiale, ordinato all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo" . (cfr. Cat. Chiesa Cattolica, 799). Questa definizione fa eco alla lettera ai Corinzi, "A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune" (1 Cor 12, 7), il fine quindi di tutti i carismi è la carità. "Se non avessi la carità non sarei nulla (...) nulla mi servirebbe (...) La carità non avrà mai fine" (cfr. 1Cor, 13). L'attualità del carisma mottoliano essenzialmente è la carità. Essendo dono di grazia non perde la sua modernità ed essendo dono dello Spirito... l'oblazione vive nella storia di tutti i tempi rimanendo sempre attuale.

Ma qual è l'essenza di questo dono? Qual è l'ideale oblato? La vocazione oblata è l'offerta della propria vita in unione a Cristo e ai fratelli, e nella preghiera che deve tendere alla contemplazione, don Mottola definiva le sue figlie, infatti "carmelitane

della strada": nel silenzio della propria interiorità, che diventa come la cella della clausura, le oblate di don Mottola devono riuscire ad armonizzare la preghiera e il servizio.

È anche una forma di consacrazione secolare, una chiamata cioè a stare nel mondo come sale e lievito, che danno sapore alla storia e consistenza alla vita in maniera invisibile. Il sale, infatti, si perde e sciogliendosi da sapore ... il lievito invece mescolandosi con il resto della pasta cresce e dà fragranza al pane. Nessuno vede il sale e il lievito sciolti ma tutti ne sentono il sapore... così sono le consacrate secolari che nessuno riconosce come spose di Cristo, ad esempio da un abito che le contraddistingue, ma che riescono a portare il loro Signore ovunque perché lo incarnano nell'offerta quotidiana della loro vita. A quale scopo? Perché Lui solo regni. Le oblate del sacro cuore fondate da don Mottola, infatti, rimangono nel mondo e nel contesto della vita ordinaria, svolgendo il loro lavoro con lo stile del servizio, della gratuità, della fraternità, motivate dall'unico interesse: portare il Risorto alle anime!

Non è semplice far capire alla realtà di oggi il senso di una chiamata così particolare. Il mondo che ci circonda sembra non sentire più il bisogno di fare silenzio, di pregare e di offrirsi per il bene dei fratelli, eppure ritornare all'essenza dell'umano per curare dal profondo le ferite di una terra tanto sofferente, è veramente anacronistico?

Le oblate sono chiamate a dire con la loro vita che Dio è amore, che Dio è carità e sono chiamate a essere testimoni di Speranza certa nel Salvatore che ha già redento il mondo, anche se il mondo sembra non accorgersene!

Le attività promosse dall'Istituto oggi sono per natura molto varie, perché ciascun'oblata porta in sé una particolare attuazione del carisma, ma l'oblazione si esplicita anche in alcune opere concrete, le Case della Carità, che accolgono, oggi, disabili e anziani. Esse rimangono comunque solo un segno dell'apostolato oblato, la vocazione si compie non tanto nelle opere, ma nella capacità di esprimere la Carità in maniera totalizzante, vivendo con autenticità, discernimento e responsabilità la storia, innescando in essa processi di cambiamento. In questa logica ogni oblata nel suo raggio di azione, è chiamata a diventare una "Casa della Carità" e ad aprirsi ai bisogni dell'altro, offrendo una parola di conforto, un pezzo di pane, un sorriso, una spalla su cui piangere, o semplicemente suscitare con il proprio stile di vita pienamente evangelico domande esistenziali e liberanti: dov'è Dio, dove è carità? Risponderebbe don Mottola: lì dove c'è un'oblata. E oggi a cinquanta anni dal suo ritorno al Cielo è come sé don Mottola, vivo tra noi, ci dicesse con instancabile passione: "Io sono una povera lampada ch'arde" (cit. don Francesco Mottola), questo è il segreto della Vita: bruciare di carità cercando i cieli.

Questo l'obiettivo dell'istituto che è in cammino sulla terra e spasima il Paradiso per ricongiungersi al Padre.

Le Oblate del Sacro Cuore

La consacrazione oblata come offerta sacerdotale

Nell'anno 2019 celebriamo il 50° anno dalla morte del Venerabile Servo di Dio don Francesco Mottola. Si tratta certamente di una occasione propizia, specialmente per i tre rami dell'Istituto Oblato (Oblate del Sacro Cuore, Oblati laici del Sacro Cuore e sacerdoti Oblati) per una verifica importante su come vivere nel tempo attuale la nostra consacrazione oblata.

Don Mottola ci propone, in particolare, due icone come modello della nostra consacrazione: l'Eucarestia e Maria, l'Oblata divina.

La nostra consacrazione deve essere una "offerta sacerdotale". Cristo, l'Oblato divino, diede tutta la sua vita per noi. E noi celebriamo il memoriale di questa donazione in modo particolare nella Messa. La nostra offerta sacerdotale, consiste allora, soprattutto nel vivere la Messa nelle tre dimensioni, così come il Padre ci sottolineava: **offertorio, consacrazione e comunione**.

Offertorio: "offriamo il pane e il vino, il pane e il vino siamo noi e dobbiamo offrirci anche noi" (don Mottola). Vivere l'offertorio nella vita concreta di ogni giorno significa non solo donare le nostre cose, ma farci dono, donare noi stessi cercando di essere il dono più bello, eliminando i nostri difetti. Siamo noi che dobbiamo dire il nostro "sì", quando abbiamo fatto i voti, ma li dobbiamo rendere attuali in ogni messa e viverli nella nostra giornata. "Il Signore vuole tutto" ripeteva il Servo di Dio e noi dobbiamo fidarci e affidarci al Signore e alla Vergine Maria, nonostante i nostri limiti umani.

Consacrazione: "transustanziazione del pane e del vino.. dobbiamo transustanziarci anche noi" (don Mottola). Questo significa vivere la nostra unione a Cristo nel sacrificio e nella sua morte sulla Croce "usque ad sanguinem", prima di tutto la sofferenza dell'anima e del cuore e se è necessario anche quella del corpo. "E la povera anima tremava perché bisognava dare tutto senza ritorni, senza riposi, senza confini. E l'anima volle correre questa avventura. Squilla il campanello della consacrazione. Amen! Sì".

Dobbiamo vivere la nostra consacrazione "usque ad sanguinem" nello stato di vita in cui ci troviamo: giovinezza, vita adulta, anzianità e malattia.

Comunione: prima di tutto "comunione di Cristo in Cristo col Padre e con le anime nel fuoco dello Spirito Santo", ma dobbiamo farci mangiare anche noi. E' necessario vivere la comunione con Dio, nella cura della vita di preghiera, che ha il suo vertice nella celebrazione eucaristica dove si esprime la consacrazione sacerdotale e nelle azioni di ogni giorno dove bisogna incarnare il nostro carisma di contemplativi della strada.

Così si diventa buon pane – pane divino per le anime, a patto di farsi divorare. Dobbiamo farci mangiare dai fratelli e diventare anche noi pane spezzato come Gesù Cristo. Dobbiamo vivere la messa nella vita e portare Cristo sulla strada.

Ma come fare tutto questo oggi? Si tratta di vivere e realizzare la comunione tra fratelli, con gli oblato e le oblate, con i confratelli sacerdoti, con i fedeli laici, confrontandoci con amore, accogliendoci nelle diversità, lavandoci i piedi a vicenda, lavorando in unità come Istituto oblato e nella comunione col Vescovo diocesano.

La nostra vocazione e missione di contemplativi della strada si coniuga oggi più che mai con l'invito di Papa Francesco ad essere una chiesa in uscita che sappia farsi prossima e vicina agli ultimi, ai "nuju du mundu" sull'esempio del nostro fondatore.

Non bisogna allora rimanere chiusi nelle chiese e nelle sacrestie, ma andare e donarci agli ammalati e sofferenti, aiutare e accogliere i poveri e i forestieri, portare Cristo ai lontani dalla fede, soprattutto a quelli che si dicono credenti, ma vivono come se Dio non ci fosse.

In questo cammino di apostolato missionario nello spirito dell'oblazione, sia nostro modello Maria SS.ma l'Oblata divina.

Sac. Tommaso Fiamingo (Oblato del Sacro Cuore)



Gli oblatoi laici del Sacro Cuore di Gesù: certosini della strada

Agli inizi degli anni trenta, il Servo di Dio, don Francesco Mottola, quando era Rettore del Seminario di Tropea, ad alcuni giovani dell'Azione Cattolica che settimanalmente si ricavano da lui per consigli, indicò, quale ideale di vita religiosa vissuta nel mondo, l'esercizio dell'apostolato contemplativo; il Servo di Dio comunicava così un nuovo ideale di un apostolato, da attuare nella realtà a lui contemporanea, animato dalla preghiera tendenzialmente contemplativa, informato dai consigli evangelici ma vissuto fuori dal convento, cioè nelle varie professioni, nella famiglia, nelle comunità ecclesiali e nell'impegno sociale, nella convinzione profonda che "tutti i fedeli di qualunque stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana ed alla perfezione della 'carità'" (cfr. Venerabile Don Francesco Mottola, perla del Clero calabrese, Editrice Velar)

Venne così a costituirsi un'associazione di fedeli denominati "Oblati Laici del Sacro Cuore", i cui appartenenti mediante i consigli evangelici, facevano di sé stessi una *oblazione totale* con i voti di obbedienza, di castità e con promessa di povertà e, per permettere la consacrazione anche ai laici sposati, il voto di castità veniva emesso, da ciascuno, secondo gli obblighi inerenti al proprio stato.

Il gruppo degli Oblati Laici, sebbene ufficialmente fosse sorto dopo quello dei Sacerdoti Oblati e delle Oblate del Sacro Cuore fu, per Don Mottola, il *primogenito dell'Idea*.

Il fine specifico, secondo l'ideale proposto anche agli altri rami della famiglia oblata, consisteva quindi di tendere alla perfezione attraverso la contemplazione e l'azione, come "certosini della strada"; di considerare come propri doveri: l'apostolato secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi e soprattutto agli umili, la catechesi e la carità universale; di promuovere momenti di preghiera e di raccoglimento per i soci e per chiunque intendesse partecipare ed di offrire una testimonianza di fede nella cultura ed in tutto ciò che concorre alla diffusione del Regno di Dio (cfr. la prefazione alla regola degli oblatoi laici di Mons. Domenico Cortese, vescovo).

Don Mottola in questo modo anticipava temi di vita e prospettive validi per i semplici fedeli laici che, dopo alcuni decenni, saranno chiaramente espressi nei documenti del Concilio Vaticano II; certamente è stato, anche, grazie a visioni come questa, che le concezioni dottrinali sul ruolo dei cristiani laici nella Chiesa hanno cominciato ad acquisire una differente accezione.

Oggi, dopo più di tre quarti di secolo dall'istituzione del gruppo, la realtà degli oblatoi laici deve necessariamente adeguarsi ai nuovi tempi; è infatti urgente e necessario, rimanendo sempre in profonda continuità ideale con la propria origine e spiritualità, trovare un differente, ma possibile, ruolo nella Chiesa e nel mondo

contemporanei. Gli oblati laici, infatti, non possono essere più solo, i “religiosi dell’Azione Cattolica”, come ebbe ad esprimersi don Mottola, indicando così un esaltante compito. Un tale compito però veniva dato quando l’Azione Cattolica si presentava come l’unica realtà ecclesiale di massa, presente capillarmente nel territorio mentre oggi, che sono presenti nel tessuto della Chiesa vivente, nuovi movimenti e varie comunità ecclesiali laicali, nati in modo imprevedibile come lo è sempre quando agisce lo Spirito, il gruppo deve e già accoglie nel proprio ambito persone che hanno formato la loro spiritualità in queste nuove esperienze di vita di fede; questi ultimi, rimanendo ancora legati alla esperienza che li ha introdotti in modo rinnovato nella comunità ecclesiale, testimoniano in tali ambiti, la loro specifica vocazione di oblato. Queste nuove realtà, ormai presenti nel tessuto ecclesiale da vari decenni o più, testimoniano una fede viva, che cerca di adeguarsi alle difficili sfide del nostro tempo secolarizzato, che ha capacità di coinvolgere e di inserire come membra vive nella comunità ecclesiale tante persone che ormai hanno perso la coscienza ed il significato del loro battesimo e tutto questo è motivo di speranza, di fronte alla sconsolante apostasia generale della maggioranza dei cristiani del nostro mondo sviluppato. Confrontandosi con le nuove esigenze e le indicazioni dello Spirito, che sempre soffia dove c’è chi è disposto ad ascoltarlo con umiltà, gli oblato laici del Sacro Cuore di Gesù, fondati da Don Mottola, oggi vivono nel mondo, rimanendo spesso all’interno dei loro ambiti di vita, a testimoniare la loro vocazione religiosa e formando altresì, si potrebbe dire, una specie di *monastero diffuso*, legati fra loro spiritualmente e non da un preciso luogo fisico ed attorno ad ognuno, che si mantiene fedele agli impegni della carità, si potrà costituire una piccola ma reale Casa della Carità, aperta alle tante povertà materiali e spirituali di cui piena la nostra realtà.

Giuseppe Gabrielli osc



Le nostre Case splendono dell'oro della carità

"La Casa della Carità, ha l'oro splendido della Carità, splendido e splendente che vorrebbe a tutti comunicare. Vive di carità e raccoglie tutti i rifiuti di umanità. Non chiede nulla, ma ha bisogno di tutto e aspetta con fede ardente che si adempia la promessa di Cristo Signore¹", così scriveva il Servo di Dio don Francesco Mottola pensando alla Casa della Carità che altrove egli chiama "la Casa d'oro".

L'idea della "Casa della carità" nasce nel cuore del servo di Dio come risposta alla povertà del suo tempo. Le visite, accompagnato da quei giovani di Azione Cattolica che formeranno il primo nucleo degli oblate e degli oblato, presso i "bassi" della Tropea degli anni 30, per soccorrere e assistere anziani e malati, fecero comprendere a don Francesco che senza una casa dove i poveri potessero contare in modo sistematico su locali salubri, igiene costante e pasti caldi, anche il lodevole servizio che lui compiva non sarebbe servito a molto. Come uomo di fede, don Mottola, si affidò alla provvidenza; come sapiente conoscitore dell'animo umano si appoggiò alle capacità della sua più stretta collaboratrice Irma Scrugli e così il 30 maggio 1936, proprio in due camerette di proprietà Scrugli, si aprì la prima casa

NOTE

1 Faville della Lampada, p. 139

della Carità. Tuttavia il cuore era troppo grande per quello spazio ristretto e allora Irma mise a disposizione un lascito familiare per l'acquisto di una struttura più grande e l'8 dicembre 1936 si apre la Casa Madre con la celebrazione della santa Messa e l'accensione della lampada eucaristica. Nel novembre 1936 su Parva Favilla don Mottola stesso racconta queste prime fasi di vita della Casa: "Ne abbiamo parlato altre volte come una speranza lontana, quasi come un sogno; poi cominciò a tradursi in realtà quando in due umili stanze furono raccolti pochi cenci umani: alcune paralitiche, un povero scemo, due bambine con gli occhi fondi pieni di sorriso - magre, stecchite, livide. Sentimmo nell'anima il buio umido di tutti i tuguri e infinite voci ci tormentavano il cuore: e pregammo la Madonna che ce la desse la sua casa, per i fratelli che non l'hanno e non potevano averla, per i rifiuti, che, nella lingua capovolgitrice di Cristo, son Cristo stesso. Per il Figlio suo la Madonna non poteva negarcela, la casa! Una casa d'oro, perché rivestita di carità, una casa grande, la casa di tutti, una casa bella prospiciente il mare, dall'orizzonte largo, arso ogni sera dalle fiamme del tramonto, che per noi è sempre aurora. Il sogno s'avverò: la Casa c'è - d'oro, grande e bella: vive di Provvidenza". E la Casa non si limitò ad ospitare le anziane, grazie al cuore grande delle oblate e all'intraprendenza di Irma furono organizzati "l'armadio del povero" per distribuire vestiti ai bisognosi e la "cucina della carità" che giunse a servire fino a 70 pasti caldi al giorno. Il 25 marzo 1938, con grande gioia di don Mottola, una Casa venne aperta anche a Parghelia: "Accanto alla tomba dell'arciprete defunto² la nostra "Casa" ha una piccola succursale di legno - pover, povera - ma dallo spirito vivo del nostro santo confratello noi attendiamo fiduciosi una grande fioritura di bene"³ Nel '40, in una proprietà donata dal marchese Toraldo, prese forma la Casa della Marina per le bambine povere, che Irma seguirà come una madre organizzando corsi di cucito e ricamo per offrire loro oltre una sana educazione anche un mestiere: "Nello stendere il regolamento per le bambine, voglio che ci sia il tono della famiglia, non dell'Istituto. Di una madre che diriga le nostre bambine e tutto compatisca e accomodi con il cuore di madre. Quale sarà il metodo: remissivo o repressivo? Deve essere sempre fatto con il cuore di madre: datemi una madre e tutti i metodi sono buoni per lei. S'intende al di sopra di tutto c'è l'amore di Carità."⁴ Nel 1946, grazie alla generosità di don Musumeci,

NOTE

2 Si tratta di don Francesco Ruffa (1898 - 1934) tra i primi sacerdoti a condividere l'Ideale oblato.

3 Parva Favilla, marzo 1938.

4 Archivio Casa Mottola, Busta G.T.C./A, Epist. 2.

parroco di Limbadi e sacerdote oblato, anche a Limbadi inizierà l'esperienza della Casa della Carità: "Il giorno dell'Epifania, a Limbadi, con la benedizione del Vescovo, si è aperta la "Casa della Carità". L'Idea si estende sempre più: perché ormai son parecchie le "Case", ma la "Casa" è una. Lo vedo, con intimo tremore questo irraggiamento di carità in tutti i luoghi, almeno della Calabria e prego"⁵. Nello stesso periodo l'ideale di don Mottola si estese a Buenos Aires, dove le Oblate diedero vita ad una "Casa" per ragazzi delle zone periferiche più povere e disagiate, per lo più figli di ragazze madri. Intanto, volendo dare all'opera una sistemazione giuridica, don Mottola, la costituì in Opera con atto notarile del 1 giugno 1951 e ne ottenne l'erezione ad ente morale con decreto del Presidente della Repubblica del 14 giugno 1953. Sempre nei primi anni '50, "in una giornata di medicazione un'Oblata trova in una remota campagna, sistemato fra alcune pietre, un bambino disabile. I genitori poco distanti erano intenti alla mietitura. Alla richiesta di offrire qualcosa per i poveri le viene risposto: «Se vuoi prenditi il bambino perché noi non sappiamo come portarlo avanti.»"⁶. Fu così che nacque la casa di Vibo Valentia aperta nel 1956 per bambini con gravi patologie⁷. Attorno



a questa realtà si svilupperà un gran fermento di solidarietà e di collaborazione che coinvolgerà tutta la città di Vibo Valentia e i dintorni. Nata come esigenza di prima assistenza la Casa diventerà un moderno centro di rieducazione motoria dove sorgerà la prima scuola media speciale a livello nazionale. A partire dal 1964 ci

si rese conto della necessità di mettersi accanto alle universitarie che dalla Calabria arrivavano a Roma. Si decise, allora, di acquistare una casetta a Trigoria e si cominciò l'accoglienza delle universitarie. Contemporaneamente la cappella della Casa divenne l'appoggio pastorale per le necessità della nascente borgata.

NOTE

5 Parva Favilla, febbraio 1946.

6 Irma Scrugli. Carmelitana della strada, p. 31.

7 Nella Calabria degli anni '50 l'idea dell'assistenza e della rieducazione non era ancora assolutamente maturata a livello sociale e un bambino disabile era considerato dalla famiglia come una sventura da nascondere agli occhi della gente. La Casa di Vibo sarà un punto di riferimento che farà maturare sul territorio la cultura dell'handicap a livello sociale e culturale.

In seguito nella Casa sarà ospitato un gruppetto di anziane.

Nella visione di don Mottola la "Casa" sarebbe diventata per la Calabria una fucina di santità⁸ che sola poteva riscattarla dall'atavica situazione di povertà morale, culturale ed economica. Nello stesso tempo la Casa doveva essere il luogo in cui restituire dignità a quanti l'avevano perduta a causa della miseria. Oggi la Fondazione "Casa della Carità" continua l'Opera sognata dal Fondatore: testimoniare il Vangelo nell'esercizio della Carità integrale cercando di leggere i segni dei tempi per venire incontro alle situazioni di povertà e disagio che ancora segnano la vita di tanti uomini e donne del nostro territorio.

Don Sergio Meligrana

Presidente Fondazione "Casa della Carità"

NOTE

8 "La Casa si allargherà - è questo uno dei miei sogni, ma insieme alla Casa, voglio la santità delle anime. Santità significa sforzo continuo, istante per istante, di soprannaturalizzare noi stessi" (Archivio Casa Mottola, Busta IS, Epist. 7); "Nessuno scoraggiamento vi prenda, la Casa andrà nonostante la vostra poca fede. Aumentate la fede, la speranza e la carità, sono sicuro che l'opera è in ragione diretta alla vostra santificazione" (Archivio Casa Mottola, Busta A.F., Epist. 19)

Il cammino di santità nel Venerabile don Francesco Mottola, alla luce della “Gaudete et exsultate”

- 1 -

A cinque anni esatti dalla sua elezione, Papa Francesco ha fatto dono alla chiesa della sua terza esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* che ha come argomento “la chiamata alla santità nel mondo contemporaneo”. Perché questa esortazione del Papa sulla santità?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo considerare come a Papa Francesco sta a cuore la riforma della Chiesa. “Va e ripara la mia chiesa”, sull’esperienza del Santo di Assisi.

Ma questa riforma prima che essere strutturale è una riforma spirituale che abbia Dio al centro.

Al n.1 dell’esortazione apostolica, così afferma il Papa: *“Il Signore chiede tutto e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che noi ci accontentiamo di una esistenza annacquata, mediocre e inconsistente”*.

Al Papa non piace un’esistenza annacquata. I cristiani annacquati sembrano, disse, come il vino allungato e non si sa se sono cristiani o mondani, come il vino allungato non si sa se è vino o acqua.

Il contrario di una vita annacquata è una vita santa!

La strada della santità è la strada normale del cristiano che vive il suo essere discepolo del Signore.

E Papa Francesco ci aiuta anche a comprendere anche cosa non è la santità: essa non va ridotta ad una santità di tintoria, tutta bella, tutta ben fatta (omelia del 14 ottobre 2013) o a una finta della santità (5 marzo 2015). Qualcuno, disse, pensa che la santità è chiudere gli occhi e fare la faccia da immaginetta. No! Non è questa la santità (19 novembre 2014).

I santi, afferma Papa Francesco, non sono persone senza errori, ma persone che anche in mezzo a imperfezioni e cadute hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore.

E al numero 19 ci dice che **ogni santo è una missione**. Quindi la santità è vivere la propria vocazione e missione sulla terra. Al n.24 quasi parlando con il lettore, il Papa afferma: *“voglia il cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita”*.

La vicenda umana e spirituale di don Mottola è stata una missione straordinaria per la Chiesa e per la sua terra di Calabria. L’occasione dell’anno Mottoliano, indetto dal Vescovo Mons. Luigi Renzo, per commemorare i 50 anni della morte

del sacerdote tropeano, è un'opportunità preziosa per approfondire la vita e la spiritualità del Servo di Dio, in attesa che la Chiesa ne riconosca la sua santità con la beatificazione.

Don Mottola non è stato certamente né un uomo né un sacerdote mediocre o annacquato.

Nel leggere le prime pagine del Diario dello Spirito emerge in maniera inequivocabile l'orientamento e la radicalità che don Mottola vuole dare alla sua vita:

26 marzo 1924 : " entro con la volontà decisa di farmi santo"....

27 marzo 1924: " perdona Gesù le mie infedeltà passate e fammi un sacerdote santo"

29 marzo 1924: " Tu puoi farmi santo, fammi: a questo ideale io sacrificherò tutto il mio povero essere, tutta la miseria della mia vita".

31 marzo 1924: " dammi un sacerdozio santo.... Lo so o Tutto o niente: è il tuo dilemma ferreo, ebbene, ho scelto: TUTTO!"

1 aprile 1924: " Signore voglio essere santo. Signore fammi sacerdote santo, non per essere ammirato, ma per amarti assai assai..."

18 agosto 1930: " un sacerdote mediocre corre grave pericolo di dannarsi, e poi a che vale nella vita? Sacerdozio, divina tortura del mio spirito, invadi tutte le fibre del mio povero essere! Non ci sia in me un respiro che non sia sacerdotale. Detesto o almeno mi distacco da tutto ciò che non conduce alla santità che sei Tu o Gesù vivente in me".

Don Mottola fu un sacerdote nel senso più pieno e integrale della parola. La vocazione e la missione sacerdotale lo conquistarono fino a costituire la ragione di essere e l'ideale continuamente perseguito della sua vita.

Sacerdote a tempo pieno, non solo in senso temporale, ma soprattutto in senso spirituale, di abbandono totale in Dio. Insomma per usare una sua espressione "un essere condannato alla santità".

Nel corso dell'esortazione apostolica, Papa Francesco parla anche di due nemici della santità: il pericolo del neognosticismo e del neopelagianesimo.

Lo gnosticismo è una deriva ideologica e intellettualistica del cristianesimo, trasformato in una enciclopedia di astrazioni, secondo il quale solo chi è capace di comprendere la profondità di una dottrina sarebbe da considerare un vero credente (GE37).

La santità, invece, a che fare con la carne. In una omelia a santa Marta il Papa affermò che " il nostro atto di santità più grande è proprio nella carne del fratello e nella carne di Gesù Cristo, è andare a dividere il pane con l'affamato, a curare gli ammalati, gli anziani, quelli che non possono darci niente in contraccambio: quello non è vergognarsi della carne" (7 marzo 2014).

Per questo non è possibile considerare la comprensione della dottrina come " un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi e interrogativi": Infatti " le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio

dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi ci interrogano (GE 44).

Don Mottola non è stato un uomo solo dottrinale, ma ha saputo vivere in maniera autentica la logica dell'incarnazione vivendo in maniera solidale le vicende umane, sociali e spirituali della sua gente.

Don Mottola non fu mai vittima della tentazione di estraniarsi dal mondo e di chiudersi nella cella del suo mondo: i suoi non erano sogni astratti e di chi vive estraniato dalla realtà: ma grande desiderio di occuparsi degli altri. Il dono di Cristo ai fratelli era per lui l'inquietudine più grande ed intensa. Viveva profondamente un'idea non fatta su misura ma che lo superava infinitamente. Era questo il suo tormento più grande: testimoniare Cristo allo scoperto. E' stato un anima che non si è estraniato dalla storia: anzi ha aperto il suo cuore a tutte le vicende storiche, per sentirne il palpitare doloroso, per farsi tutto e tutti.

Si comprende così anche il senso dell'apostolato oblato dove contemplazione e azione sono due braccia che camminano insieme: noi abbiamo come fine la contemplazione che straripa naturalmente e soprannaturalmente nell'azione e dà fecondità soprannaturale a quest'azione.

Parlando delle e alle Oblate così si esprime il Venerabile don Mottola: "Dalla contemplazione procederà ogni nostro apostolato. L'apostolato di azione cattolica, il catechismo, la casa della carità, l'apostolato della esemplarità, soprattutto l'apostolato del profumo divino da lasciare attorno a noi. Ecco perché sognavo le oblate così: non ne sognavo tante, un gruppo di anime che vivessero così, portando questo profumo ovunque, fuse tra di loro, nella massima carità, che si volessero profondamente bene, particolarmente bene, che fossero il Cristo che passasse ancora sulla terra di Calabria e ricordassero Cristo passa attraverso i santi. Era il mio sogno. Fate che esso si avveri: quella espressione che mi esce dalle labbra "figliole fatevi sante! Non è che la rifulgenza di un sogno, che mi perseguita dalla mattina alla sera, e non mi dà mai pace"..

Commenta Mons. Grillo in Parva Favilla: "con questa ispirazione profetica pienamente realizzata, don Mottola ha dimostrato ancora una volta come la sua spiritualità non fosse qualcosa di astratto; anzi con l'istituto secolare egli è riuscito a calare veramente nella realtà del mondo di oggi le sue intenzioni mistiche, rendendosi di grande utilità per la chiesa".

Don Mottola ha preferito lanciare le sue figliole per le strade della Calabria e del mondo, perché come Cristo esse potessero incontrare per gli accidentati sentieri della vita, gente che ha bisogno di vedere coi i propri occhi gli stessi gesti che ha fatto Cristo, la stessa bontà del Signore, le opere meravigliose della carità di Dio. L'altro grande nemico della santità è il pelagianesimo, quell'atteggiamento che sottolinea in maniera esclusiva lo sforzo personale come se la santità fosse frutto della volontà e non della grazia. Papa Francesco ha ribadito in tal senso che la santità è lasciare che il Signore ci scriva la nostra storia ed è essere docili allo Spirito Santo e come ebbe a dire Papa Benedetto XVI, nell'udienza generale del 13 aprile 2011: "la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua".

Don Mottola è stato un uomo che si è lasciato abitare e plasmare dalla grazia dell'amore di Dio. Nel ritiro del 19 marzo 1940 utilizza l'immagine dello scalpellamento: "Cosa importa aver scritto nell'anima il carattere battesimale, se poi la vita non è cristiana? Se non si fa lo scalpellamento della vita divina di Gesù nella propria anima? Questo carattere scolpito in noi sarà la nostra condanna, Sacerdos et christianus alter Christus!". Don Mottola visse la sua vita davvero come un' "avventura divina" per cui la vicenda divina di Cristo doveva diventare la sua vicenda. Nelle tappe di questa sua avventura divina noi possiamo seguire l'itinerario della Sua cristificazione.

Come ben si afferma nella positio sulle virtù del Servo di Dio: "la volontà decisa di farsi santo non mira all'attuazione di un ideale morale, ma all'inserzione a Cristo, l'unico ideale della sua vita. Scalpellinare in sé la vita di Cristo e di Maria costituisce la grazia vocazionale tipicamente mottoliana. Tale itinerario interiore è meglio evidente in lui dall'ordinazione sacerdotale fino alla malattia, che lo raffina fino a costituirlo icona vivente di Cristo Crocifisso nell'adesione totale alla volontà di Dio nell'Ecce mi tutti del 27 maggio 1942 scritto di suo pugno nel Diario. Il dono totale usque ad sanguinem è il culmine di una vita improntata al si detto a Dio quotidianamente. Pensiamo alla pace conservata di fronte alla malattia e alla morte del fratello Gaetano o di fronte all'umiliazione nella discontinuità negli studi a cui lo costrinse la sua salute malferma. Ma anche la gioia e la pace che si manifesta nel suo farsi dono ai malati, oppure il silenzio di fronte alle ingiustizie subite, la risposta di amore nelle diffamazioni (ci vendicheremo con le armi della Santità), la gioia interiore nel momento della sua malattia e sofferenza, la fiducia sempre continua nell'adesione piena a Dio; la perseveranza per ben 27 anni nel suo ministero di confessore e di direttore spirituale nonostante la perdita quasi totale della parola e la parzialità della mobilità".

Ecco i segni della grazia di don Mottola, che rivelano la disponibilità di questo uomo a lasciarsi trasfigurare dal Signore e manifestano in maniera incontestabile la presenza divina nell'uomo Mottola.

Mi piace concludere con le parole di Don Mottola: "Fare la volontà di Dio è tutto per noi; ma bisogna vincere mille attività; c'è però la grazia trionfatrice di Cristo! Più ci svuotiamo di noi, più Dio ci riempie di sé; ma per svuotarci dobbiamo amare" (Faville della Lampada 40, pag.92)".



Don Francesco Sicari

Gli Editoriali di "Parva Favilla" (1933-1969)

Editoriali di "Parva Favilla" (1933-1969) è il titolo del terzo volume dell'Opera Omnia di don Francesco Mottola, affidato oltre dieci anni fa alla cura di mons. Francesco Milito, storico della Chiesa calabrese, Rettore del Seminario Regionale S. Pio X di Catanzaro negli anni 1980-1985 e Presidente del Comitato scientifico per l'edizione delle Opere di Don Mottola. Dopo la sua consacrazione episcopale i lavori hanno subito un rallentamento, anche a causa di difficoltà organizzative della Fondazione, che ha patito la scomparsa di membri eccellenti, tra cui Peppino Locane, Nicola Di Napoli, Pietro Borzomati, Domenico Pantano, Ignazio Schinella. Il volume è finalmente in stampa.

Gli *Editoriali* scritti dal Padre Mottola sono 284, e coprono un periodo di ben 36 anni, dal 1933 al 1969. Prodotto di un'anima radicalmente dedita alla contemplazione e all'evangelizzazione, sono anche uno spaccato di storia della chiesa calabrese e della chiesa universale in anni di grande travaglio sociale, politico, religioso.

L'ultimo Editoriale, il 284°, col titolo *Il sangue di Cristo*, preparato da don Mottola per il numero di luglio 1969, non uscì a causa della morte dell'Autore. Esso fu pubblicato postumo nel numero 38 della rivista, uscito nel 1971.

Don Mottola è un profeta del nostro tempo. L'idea di trasferire nel secolo l'essenza della vita religiosa, senza chiostro, senza divisa, senza vita comune, senza limiti di condizione e di stato, «ma facendo della propria anima una cella silenziosa», anticipa la novità maggiore del Concilio: l'apertura al sacerdozio universale dei laici. Ma don Mottola è di più: è un mistico, un poeta, un innamorato della terra calabrese. Questo libro rivela il suo percorso spirituale e la costanza del suo magistero.

Affascinato dalla grande stagione del monachesimo, concepì una sua riedizione originale nei gruppi comunitari secolari informati allo spirito del discorso della montagna; i cenacoli furono le nuove comunità monastiche, destinate a ridare un'animazione cristiana al mondo e a trasformare il nostro tempo dall'interno stesso nella realtà terrena. Gli oblati e le oblate furono inviati nelle case, nei paesi, ad evangelizzare, secondo una visione dinamica che solo ora appare in tutto il suo spessore, se pensiamo all'invito di papa Francesco a "uscire". La "Chiesa in uscita", caldeggiata da papa Francesco, è in effetti la strategia della Nuova Evangelizzazione, che possiamo dire intuita dal Padre Mottola con decenni di anticipo.

La Fondazione

L'edizione dell'*Opera Omnia* e la disseminazione delle notizie sul Servo di Dio Mottola costituiscono l'impegno principale della Fondazione Don Mottola. Nata per iniziativa di un gruppo di laici romani legati al Gruppo Ecclesiale Calabrese (GEC) e costituita con atto notarile il 2 dicembre 1988, iscritta l'8 giugno 2001 al n. 1 del registro prefettizio delle persone giuridiche, è una Fondazione riconosciuta che opera, senza fini di lucro, nei settori di cui all'art. 10, c.1, lettera a, del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460. Si propone di mantenere viva la memoria del Servo di Dio, incoraggiando le iniziative «personali e collettive a favore della crescita umana» e per atti di solidarietà verso gli emarginati e i bisognosi. Per la ricorrenza dell'anniversario della morte del Servo di Dio un apposito Comitato assegna ogni anno il Premio Don Mottola. Al fondatore Nicola Di Napoli si sono avvicendati alla presidenza dell'associazione Rocco Carbone, Albino Gorini, Alfredo De Grazia, Paolo Martino. Il CdA attuale è costituito da Paolo Martino Presidente; Antonella Marincola Vicepresidente; Alfredo De Grazia Presidente uscente; Vittoria Saccà, giornalista; Don Emilio Aspromonte; Lucia Amato, rappresentante Oblate.

Ad affiancare e sostenere il lavoro della Fondazione, il 26 aprile 2003, su proposta di Nicola Di Napoli, si è costituita poi l'Associazione "Amici della Fondazione Don Francesco Mottola", il cui presidente è Albino Gorini.

Ma è assai importante, in questa fase di conclusione del processo di beatificazione, far conoscere le idee, la complessa personalità e l'opera di don Mottola.

Il ruolo della cultura

Fra i meriti del santo e dotto prete tropeano ricordiamo l'alto concetto che egli ebbe della cultura e dell'importanza della stampa. Comprese anzitempo il ruolo che la cultura e le comunicazioni avrebbero assunto nel corso del Novecento. Internet, e-mail e computer erano ancora da venire e il modo più efficace per farsi sentire erano le riviste, i circoli di cultura, i convegni. Non dimentichiamo che nella prima metà del Novecento il modernismo suscitò una vivace dialettica nei seminari, specie dopo la condanna espressa dall'Enciclica *Pascendi Dominici gregis* di Pio X (1907). Oggi il cosiddetto postmodernismo, effetto della secolarizzazione, ripropone una diffidenza per la tradizione cattolica.

Alcune idee germinano nel giovanissimo Mottola entrato a 10 anni nel Seminario di Tropea (1911-1917). Nel 1917 passa al Seminario San Pio X di Catanzaro, che è nei primi decenni del Novecento un luogo problematico. Ma il giovane Mottola suscita il cenacolo dei "congiurati dell'Idea", che operano quasi come una società segreta, dedita alla preghiera e alla contemplazione, un "rogo di vampe".

Qui nacque il primo periodico, quello dell'*Unione Sacra*, fondata nel 1919

come «Associazione di perseveranza tra sacerdoti ex alunni del Seminario regionale calabrese Pio X»; il foglio uscì dal 1920 al 1931. Si noti che negli anni 1926-28 ebbe la redazione a Tropea, poiché dopo l'ordinazione (1924), Mottola tornò a Tropea come rettore (1928-1942).

Ora, l'antefatto di «Parva Favilla» è il giornalotto *Cor Cordium*, la rivista mensile di cultura del Seminario Vescovile di Tropea, fondata nel 1930 in occasione della «Consacrazione al Sacro Cuore di Gesù della camerata della Romania» dello stesso seminario e destinata a indirizzare gli alunni all'esperienza giornalistica; il primo direttore fu il seminarista Emilio Frangella, futuro fondatore della gloriosa rivista "Calabria Letteraria". Il titolo "Cor Cordium" era caro al rettore Mottola. A novembre dell'anno 1931 la direzione è affidata ad altri per l'uscita del Frangella dal seminario.

Al 1930 risale, inoltre, fondazione Oblati e al 1931 la fondazione del Circolo culturale "Francesco Acri".

Parva Favilla

Il sentimento di totale dedizione alla causa di Dio (l' "ardenza") ispira nel 1933 la fondazione di *Ignis Ardens*, il Bollettino Diocesano del Clero. Il titolo "*Charitas*" pensato dapprima da don Mottola, è escluso dal Vescovo Felice Cribellati, che frena il suo entusiasmo giovanile: «*Charitas* è troppo generico e vasto per il modesto nostro programma. *Convenient rebus nomina saepe suis*». Allora Mottola pensa a *Parva Favilla*, ma il vescovo suggerisce questo titolo per il «foglietto del Seminario» tropeano, che «nel contempo rispecchierebbe lo spirito degli Oblati che se è spirito di ardore dev'essere prima di umiltà. La *Parva Favilla* - aggiunge il Vescovo - dovrebbe preparare gli elementi per l'*Ignis Ardens*. Avremmo così come un ordine, un commento logico anche nelle nostre pubblicazioni».

Ma è *Parva Favilla*, che comincia a uscire nel 1933, guadagnando terreno ben oltre l'orizzonte tropeano. Dopo il 1942, la paresi e la perdita della parola potenziano la vocazione comunicativa del Venerabile, che si manifesta in una intensificazione dell'attività editoriale e dei rapporti epistolari. *Parva Favilla* reca nel nome un programma.

Così, il numero 1 del foglio, uscito il 1 febbraio 1933, esordisce con la richiesta della benedizione del Pastore: «Eccellenza, quando la piccola favilla, sarà diventata «*Ignis Ardens*» allora la nostra letizia sarà piena e il S. Cuore regnerà, come assoluto Signore. Benedica anche me «*vinctum in Christo*». Segue la pronta risposta di Mons. Cribellati: «Caro Rettore, per te che hai sognato *Parva Favilla* per il piccolo foglio, per tutti i collaboratori e benefattori, invio la benedizione più affettuosa che possa sgorgare dal cuore di un Vescovo. E te la mando con l'augurio e la speranza viva che *Parva Favilla* si muti realmente in *Ignis Ardens*». Così il Direttore Mottola poteva scrivere nel n. 7, fasc. 1, del dicembre-gennaio 1939: «*Parva Favilla*, nata nel 1931, crebbe – benedetta dal Pastore,

che rappresenta Cristo in mezzo a noi – perché, pur piccola, era riflesso di un’Idea, la più grande, la più bella, la più divina».

Nell’Editoriale n. 212, pubblicato in *PF* 30, n. 1 del 1963, don Mottola ricorda il trentesimo anniversario della rivista: «È luce Parva Favilla che si accende in Dio, nel Cuore divino di Dio - Uno e Trino... In questo trentennio à sempre cercato di far vivere la fiamma ideale; e promette, con l’aiuto di Dio, di non venire meno a questo suo programma di bene – l’avvento di Cristo tra le anime».

Il poema della carità

Una delle peculiarità del Venerabile tropeano è la sensibilità poetica: preghiera come arte, apostolato come arte, carità come arte. La stessa espressione *parva favilla* rimanda al dantesco *Poca favilla gran fiamma seconda* (*Paradiso* I, 34), ma richiama alla mente il più noto e antico motto latino “*Parva favilla magnum suscitatur incendium*”.

C’è un retroterra poetico nelle parole di Mottola. Il poeta “fanciullino” colpisce il mistico, che tende a farsi come bambino, secondo il dettato evangelico. Il programma ideale del “foglietto” appare nel numero 2 del marzo 1933, con parole significativamente rivolte agli Oblati, i destinatari privilegiati: *Una parola agli Oblati del S. Cuore*: «... su questo umile foglio, rompo per voi, per la prima volta, il silenzio, con parole che già sapete, che ci siam tante volte ripetute a vicenda, che son di Gesù e perciò illuminano, confortano, fortificano. Le prime queste: soffrire, tacere, godere, dimenticarsi. Quanti ricordi!».

Poeta della carità e della contemplazione, vedeva nell’eucarestia il “poema divino” e della carità diceva: «sento la carità come un grande poema sinfonico, che scende dal cielo sulla terra e sale dalla terra al cielo». Non si tratta di fare parole vuote, anche il silenzio della contemplazione viene presentato come poema d’amore. Con la consegna dei quattro verbi, Don Mottola si oppone alla “mania verbaiola” del nostro tempo, per cui «non ci sono tonnellate di carte che bastino” (Ed. 71). Così nel n. 14 del 1947 scrive «*Parva favilla vuol vedere la luce mensilmente, o meglio, vuol fare un po’ di luce mensilmente*. Luce, non rumore: essa non è una grancassa reclamistica».

Dopo il primo anno, il numero 2 (1934) n. 1, gennaio, il Direttore Mottola esordisce con un consuntivo, definito *esame di coscienza* (pp. 1-2): «*Parva Favilla* non è un foglio di carta bianca, coperto di segni neri: no, è una piccola, povera luce «ch’arde soave» (rileggete le promesse del febbraio 1933) e cerca le anime umili e semplici, quelle che non àn preoccupazioni letterarie, che odiano la retorica di qualsiasi genere e non si scandalizzano delle forme nuove e delle parole sincere. Ama specialmente l’anime tormentate dal desiderio struggente delle cime altissime e dalla tristezza unica di non esser sante. *Parva Favilla* è una piccola povera luce, un seme di fiamma della nostra lampada: quella

al cui lume sognammo i sogni migliori della nostra giovinezza: nella cappella, piena d'ombre e di mistero, quando i nostri cuori s'aprivan palpitando agli Ideali santi, e su le fronti pallide battevan i lucidi fantasmi dell'avvenire, ed ogni fremito ci pareva d'ala – la Calabria attendeva noi, per ridiventare terra di fiamma e ci pareva poco!... – la lampada ardeva illuminando un tebarnacolo e una dolce Madonna, circondata d'Angeli osannanti. Ora non è più quel tempo e quell'età, ma la lampada c'è ancora.

Parva Favilla è una piccola povera luce spesa alla causa di Cristo Signore e arde per Lui solo e dal Cuore divino – *fornax ardens caritatis* – attinge l'ardenza che la divora, e vorrebbe – se fosse possibile – essere una grande fiamma per darsi tutta tutta, fino all'accensione completa di tutte le sue fibre, fino alla consumazione totale di tutti i suoi alimenti, e si meraviglia come gli uomini – ogni cuore è una fiamma, ogni anima una luce – non ardano e splendano unicamente per Gesù, che venne nel mondo a portare il fuoco e non vuole altro che s'accenda e splenda.

Qualche volta à sussulti d'ira e – perché non dirlo? – oscillazioni di grande tristezza e vorrebbe morire perché l'Amore non è amato e lei è piccola e povera e può far poco e forse fa male in questo tristo mondo, in cui i cristiani (*christianus alter Christus*) sono così spesso illogici e le fiamme fumose.

Parva Favilla – continua l' "esame di coscienza" – è una piccola povera fiamma – un fremito d'anima e perciò à visto, quest'anno, tant'anime intorno a sé: i seminaristi del nostro Cenacolo, gli Oblati (*cor cordium!*) gli iscritti all'Apostolato della Preghiera e all'Opera dell'adorazione notturna delle famiglie e tanti, tanti sacerdoti e poi altre anime votate all'Apostolato – il più santo – d'Azione Cattolica. À chiesto olio per la sua lampada e le fu dato, à chiesto preghiera e l'ebbe tante volte e non le mancò la mirra sacra del sacrificio: *Parva Favilla* à sofferto, à visto soffrire e, nella sofferenza, à goduto perché il dolore è condizione e garanzia d'amore. Ora? No, non siamo contenti: vogliamo, sotto il nostro cielo un rogo d'anime e il Regno santo di Cristo in ogni cuore».

Non c'è da meravigliarsi se il programma del Venerabile tropeano attirò su di sé gelosie, diffidenze e ostilità. In compenso attrasse animi nobili: uomini semplici e concreti come Taddeo Barillari, filosofi come il prof. Giuseppe Lo Cane, sindacalisti come Nicola di Napoli.

Anche la rivista, per quanto bene accolta dai lettori, ha suscitato polemiche. Al nono anno s'intensificano le contestazioni. I detrattori obietano: «*Parva Favilla* non ha un'idea precisa che l'animi; troppa poesia!, poca praticità!» (Ed. 35). E Don Mottola difende con determinazione il progetto: «Ma non avete letto, egregi contraddittori, il primo articolo di quest'anno di grazia? L'Idea – grande, luminosa, sfavillante – che ci tormenta lo spirito e non ci dà pace, è l'attuazione piena del regno di Cristo, qui nella nostra terra calabrese, dove la fiamma di Paolo à divinamente unificata la fierezza selvatica della gente Bruzia

e l'euritmia artistica del sangue Greco – e ci ha donato l'ansia perenne dei Cieli. Dunque l'idea c'è: quella stessa di Cristo e della Chiesa, quella dei Sacerdoti e dei Santi; ma nell'attualità storica del nostro tempo, della nostra terra, della nostra anima: e questo è apostolato».

Una consegna

La ripresa di Parva Favilla è oggi una sfida nell'epoca del postmodernismo che privilegia la tecnocrazia e la comunicazione digitale. La pubblicazione degli *Editoriali* come terzo volume dell'Opera Omnia appare inserita nel progetto redatto da Mons. Ignazio Schinella, teologo e storico di don Mottola, già Rettore del S. Pio X negli anni 1995-2005. Possiamo dire che gli Editoriali costituiscono una sintesi dommatica, un mosaico di storia della Chiesa cattolica, con focus sulla storia della Chiesa calabrese.

Non è un semplice libro, ma un collage di scritti teologici e pastorali prodotti nell'arco di una vita. Perciò alcuni temi ricorrono spesso: sono quelli più cari alla sua spiritualità. Proprio nelle frequenti ripetizioni vanno ricercate le fondamenta dell'insegnamento mottoliano. Uno di questi: «non c'è che l'anima e Dio».

Chi conosce lo stile dell'Autore non si meraviglierà inoltre degli echi letterari che appaiono frequentemente. Lo stile mottoliano predilige la paratassi, che è più semplice e incisiva, rimandando all'oralità, alla comunicazione diretta dell'evangelizzazione. Non mancano stilemi personali come le forme apocopate (*dicon, àn, vedan*) e la rinuncia all'acca nelle forme flesse del verbo avere: *à, ànno*. Tipica è anche la punteggiatura sobria ed elementare, con frequente ricorso alle inserzioni parentetiche mediante trattini, in funzione esplicativa. Professore di materie letterarie e di teologia, ha assimilato il lessico dei poeti e quello colto della tradizione filosofica e teologica. Le frequenti citazioni in latino di brani scritturistici e teologici potrebbero sorprendere oggi nell'era dell'obliterazione degli studi classici, ma si collocano nel tenore culturale del suo tempo.

Questioni filologiche si sono presentate nella preparazione dell'edizione. Spesso chi ha trascritto e impaginato gli scritti autografi non ha compreso il testo e ed evidenti errori si sono insinuati nella stampa. Perciò la correzione delle bozze non sempre è stata facile.

Gli oblati che hanno deciso di riprendere la pubblicazione della rivista hanno certo raccolto la consegna registrata nel n. 9, fasc. 2 febbraio, del 1939 (= *Editoriali*, p. 91) «Quando la mano sacerdotale che sostiene "Parva Favilla", si irrigidirà nella morte, prendete, o fratelli, questa povera lampada perché non si spenga».

Prof. Paolo Martino

LA GRATUITÀ DI DIO

Ho ancora impresso nella memoria il grido che usciva dalla bocca di don Mottola quando pronunciava le parole dell'assoluzione sopra di me penitente inginocchiato ai suoi piedi. Io attribuisco quello spasimo alla sua condizione di persona priva dell'uso della parola, ma forse era una eco del grido che veniva da più lontano, forse era quello il grido di chi prendeva su di sé il fardello degli altri, il mio fardello di penitente al quale annunciava la misericordia di Dio, la gratuità del suo dono. Siamo tutti destinatari della gratuità di Dio. Entrare nello spazio della gratuità e della grazia appartiene a coloro che vivono la Presenza per accogliere *"la sua verità e la sua luce"* con cui Dio si manifesta in tutte le storie personali. Il vissuto di ogni credente è connotato da questo dono che è la misericordia di Dio, "un tema riscoperto nella chiesa e a lungo marginalizzato, e ora ricentralizzato dall'intervento pastorale e dalla testimonianza personale di papa Francesco. Anche i pontefici precedenti hanno esaltato la *"misericordia Dei"*, specialmente da papa Giovanni XXIII a Benedetto XVI, ma il tema era vissuto sempre in un contesto aristotelico in cui Dio non può soffrire e quindi non può essere toccato dal dolore umano" (Enzo Bianchi).

La *misericordia Dei* si rivela nel fatto che egli non mi sottopone al processo e mi dichiara "giusto" non perché mi valuta, mi pesa sulla bilancia, ma perché è buono. "Chi sono io per giudicare?" dice papa Francesco. Nel cuore della rivelazione c'è l'annuncio della misericordia: il procedimento non è "ti giudico, ti penti, ti perdono, ti do' la misericordia", ma è la misericordia il punto di partenza che mette in movimento nell'altro un cammino di cambiamento.

La misericordia esprime la "sensibilità umana" di Dio, che è tale appunto perché è sensibile alla sofferenza degli uomini e la fa sua, la "porta nel proprio cuore". E' quello che noi chiamiamo "compassione", ciò che rivela un Dio che coglie la sofferenza dell'altro e ne assume il dolore, soffre con l'altro che soffre e lo trasforma in un essere compassionevole. La compassione diventa forza trasformatrice.

Cogliere la sofferenza altrui è un atto divino, è una cosa tanto straordinaria che è un tratto divino "siate misericordiosi come lo è il Padre celeste". Simone Weil dice che "è un miracolo...persino più grande della resurrezione dei morti".

Una antichissima narrazione del Dio misericordioso è quella di Es 2,23-25: *Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento. Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti. Dio se ne diede pensiero.*

Il grido degli Israeliti non è rivolto a qualcuno: essi non conoscevano Dio, ma Dio liberamente ascolta quel gemito; Dio non è la risposta al gemito di Israele, ma

Dio è in ascolto per sua natura, non dipende dal gemito, non è un Dio che risponde a coloro che l'invocano, ma ogni uomo che soffre, ogni creatura che patisce è ascoltata da Dio per sua liberalità, per sua libera iniziativa, non perché è invocato. Dio entra in scena con l'uomo che soffre:

*Come potrei abbandonarti, Efraim,
come consegnarti ad altri, Israele?
come potrei trattarti al pari di Adma,
ridurti allo stato di Seboim?
Il mio cuore si commuove dentro di me,
il mio intimo fremito di compassione.
Non darò sfogo all'ardore della mia ira,
non tornerò a distruggere Efraim,
perché sono Dio e non uomo;
sono il Santo in mezzo a te
e non verrò da te nella mia ira. (Os 11,8-9)*

Questo è il volto di Dio che Gesù ci ha mostrato: è lui il volto umano del Dio invisibile; è lui che sempre chiama alla conversione: "Convertitevi e credete al vangelo!". Forse non esiste altra strada per incontrare Dio qui sulla terra al di fuori di quella del pentimento, che è il luogo dove Dio si rivela all'uomo in un eccesso di amore e di tenerezza. Finché non è avvenuto un tale incontro, il cammino spirituale e lo sforzo di procedere restano ambiziosi e rischiosi. Nell'incontro con la misericordia di Dio il cuore di pietra viene frantumato e Dio lo ricrea in un cuore di carne capace di amare.

Don Pasquale Russo

DIRETTORE RESPONSABILE
don Enzo Gabrieli

DIRETTORE EDITORIALE
don Francesco Sicari

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Marina Santacroce e Antonella Siclari

PER L'EDITORE FONDAZIONE CASA DELLA CARITÀ
don Sergio Meligrana

Autorizzazione del Tribunale di Vibo Valentia n. 30 del 5-1-1971

QUOTA DI ABBONAMENTO
ordinario € 20,00; sostenitore € 50,00.

Le offerte si inviano sul conto corrente n. 14178883
intestato a

**Fondazione Casa della Carità,
Via Abate Sergio, 89861 Tropea (VV)**
causale: Parva Favilla

Chiunque volesse inviare articoli o scrivere alla Redazione
può farlo attraverso posta elettronica all'e-mail:
parfavilla@libero.it

STAMPA
ROMANO Arti Grafiche
89861 Tropea (VV) - Tel. 0963 666424 - Fax 0963 666907
E-mail: grafici@romanoartigrafiche.it

